

ELZEVIRO

Con Panikkar sulle mistiche vie dell'innocenza

GIANNI VACCHELLI

Che eredità ci lascia Raimon Panikkar? Come portare e prolungare quel suo mondo, fatto di dialogo, di parola, di studio diurno, di viaggio tra Occidente e Oriente, abitando culture e cosmovisioni diverse, e insieme, infaticabilmente, costruendo ponti e relazioni? Come raccogliere i frammenti della sua immensa opera e i nostri? Sono queste alcune delle domande di sottofondo del libro di Maria Roberta Cappellini, *Raimon Panikkar e i modi del pathos. Dialoghi contemporanei*, **Mimesis** (pagine 236. Euro 22), studiosa di filosofia interculturale, di ermeneutica biblica e profonda conoscitrice del pensiero panikkariano, oltre che presidente del Cirpit, un centro interculturale interuniversitario dedicato proprio allo studio del filosofo indocatalano. Il libro di Cappellini si presenta denso, articolato, ambizioso, frutto anche di una rimediazione personale e dialogale della visione panikkariana, «elaborata in più di un decennio di incontri di studio col filosofo e coi suoi allievi», come spiega l'autrice stessa. L'operazione non è tanto e solo erudita, anzi ambisce a un «raccoliere» che diventi al contempo raccogliersi, un raccoglimento interiore, un'esigenza spirituale, collegata allo *studium* nella sua antica etimologia latina». Nella certo copiosa e variegata bibliografia su Panikkar, il libro ha soprattutto la peculiarità di ripensare le intuizioni panikkariane in dialogo con filosofi classici e contemporanei, «al fine di approfondire alcuni aspetti della sua visione dal punto di vista occidentale». Ecco allora che nel libro sfilano Filone di Alessandria, di cui Cappellini è un'esperta e che fu «galeotto» per l'incontro col maestro, il Mahral di Praga, per passare a Heidegger, Derrida, Betancourt, Ricouer, Jung e tanti altri. Si verifica così una sorta di doppio movimento, di doppio viaggio e tanti temi fondamentali e cruciali della visione panikkaria, quali il pluralismo, la filosofia intesa non solo come amore della sapienza ma come sapienza dell'amore, la crisi antropologica vigente, il linguaggio simbolico, la necessità di un costante dialogo inter-intraculturale, il rapporto tra *mythos* e *logos*, l'intuizione cosmoteandrica e il

pensiero-*advaita* vengono letti in sé e in relazione, tra somiglianza e differenza, con il pensiero degli altri filosofi, in un mutuo arricchimento ermeneutico. L'operazione, in questo senso e nello spirito, appare tutta panikkariana. Naturalmente, proprio perché si parla del grande interprete e pioniere del dialogo intra-interreligioso, i fili dell'intreccio continuamente rimandano alle varie tradizioni religiose e spirituali, che siano quella cristiana, ebraica, islamica, buddhista, hindu, e persino secolari, molte di esse frequentate e vissute da Panikkar stesso. La fitta trama dialogale del libro fa emergere l'inesausta natura nomadica di Panikkar, *homo viator, beyond borders*, ma anche la nostra essenza perché, come dice il filosofo stesso, «l'uomo è in divenire, il suo essere è un essere itinerante, in sanscrito *Gatim*, un non essere ancora». Reincontrare Panikkar significa mettere a fuoco le sfide del nostro tempo. Di fatto in ogni sua opera il grande filosofo ha decostruito e sottoposto a critica il mito occidentale monistico-monoteistico-sistematico, privilegiando un approccio pluralista, della differenza e della relatività radicale, mai banalmente sincretistico e neppure blandamente multiculturale. Come non sentire straordinariamente attuali queste istanze in tempi di capitalismo assoluto, sempre più tecnocratico, a pensiero unico e transumano? Non si possono tenere in mano qui tutti i fili del libro, perché sono tanti e intrecciati. Ne suggeriamo alcuni alla curiosità del lettore: la filosofia «imparativa» di Panikkar, né solo dialettica né solo comparatista, ma anche «patica», cioè capace di *pathos*, intersezione tra amore e conoscenza; la visione femminile panikkariana che, carsicamente, attraversa tutta la sua opera, l'importanza dell'arte e dell'estetica nel cammino spirituale, la critica al concetto dei diritti umani se assolutizzati solo in senso occidentalistico ecc. Molto interessanti poi i confronti con Derrida e soprattutto con Jung, tra affinità e alterità: la ricerca della sapienza, il dialogo costante con gli antichi, la dimensione esperienziale e interiore uniscono lo psicologo del profondo e il filosofo molto più di quanto si possa pensare. Tutto questo ci porta alla necessità di una *metanoia* profonda, tante volte raccomandata da Panikkar: ecco perché il filo d'oro della mistica, il «tocco dell'Infinito», la relazione tra materia e spirito, il dialogo profondo dentro se stessi e con le altre tradizioni ci invitano, adesso, al viaggio per un nuovo spirito, per una nuova innocenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro da costruire fra pluralismo e spiritualità. Un libro di Cappellini sull'attualità del pensatore indospagnolo

